

## Le regole utili e chiare di Descartes: un commentario esplicativo

Marcio Chaves-Tannús<sup>1</sup>

(Universidade Federal de Uberlândia – UFU)

Articolo sottoposto a *double blind peer review*.

Ricevuto: 19/02/2018 – Accettato: 05/04/2018 – Pubblicato: giugno 2018

Title: The useful and clear rules of Descartes: an explanatory commentary

Abstract: In this paper we shall present an explanatory commentary on the first of the *Rules for the Direction of the Mind* by Descartes. This text is rightly considered as the most complete explanation of Cartesian method and was conceived in a century where there was a strong tendency for identifying the method – a Cartesian expertise – with Logic, severely criticized by Descartes. Our purpose is – in the long term – to research into the role of Logic in the modern age. The interpretive procedure we have chosen is to observe not only what the author asserts on Logic, but also – and mainly – how Descartes used it. Thus it may be possible in the future to describe accurately and in detail the characteristics of a theory consistent with Descartes' argumentative practice. However, the content of this paper is not historical. It focuses mainly on aspects concerning the inner frame and the argumentative coherence of the analyzed text.

Keywords: Descartes; Method; Logic; Rules; Modern Philosophy.

<sup>1</sup> Desidero esprimere la mia gratitudine al Mosteiro e alla Faculdade de São Bento (FSB) di San Paolo e al coordinatore del corso, Djalma Medeiros, che mi hanno offerto l'opportunità di esporre e testare le prime versioni del presente articolo accogliendomi e aiutandomi fraternamente, e senza i quali la redazione di questo testo non sarebbe stata possibile. Ringrazio inoltre lo stimato amico Massimiliano Savini per l'eccellente traduzione delle *Regole* e per le preziose indicazioni bibliografiche; desidero ringraziare inoltre Maria Beatriz Villela de Oliveira e João Bortolanza per l'attenta e competente revisione di ampie parti del presente articolo. Desidero ringraziare, infine, il Gruppo di Studi Cartesiani dell'Istituto di Filosofia dell'Universidade Federale de Uberlândia (UFU), e in particolare il suo coordinatore, Alexandre Guimarães Tadeu de Soares. La paziente lettura realizzata da alcuni componenti del gruppo, il prezioso appoggio bibliografico e le discussioni svolte sono corresponsabili di una buona parte dei meriti eventuali di questo scritto. Le opinioni qui sostenute sono e rimangono, tuttavia, interamente mie.

*Presentazione del lavoro*

Nella storiografia dedicata alla Logica, una delle questioni che attendono, a nostro parere, una soddisfacente proposta di soluzione, riguarda lo statuto e le particolarità di questa disciplina nel Rinascimento e nella successiva età moderna. Il presente commentario affronterà tale specifica questione indirettamente, concentrandosi sulla prima delle *Regole per la direzione dell'ingegno* di Descartes. L'obiettivo è sottoporre, in futuro, anche le altre regole ad un trattamento simile. Nei prossimi paragrafi saranno esposti i principali motivi che ci hanno spinto a commentare proprio questo autore e il suo testo.

Il caso di Descartes è esemplare ed è stato scelto non solo per la posizione critica assunta dal filosofo nei confronti di quella che egli stesso definiva “Logica della Scuola”, ma anche per l'importanza decisiva di Descartes nell'ambito della filosofia e delle scienze moderne, senza dimenticare l'ampia influenza della produzione logica legata al suo nome. A tal proposito, basti pensare alla più conosciuta fra le opere che compongono l'insieme di tale produzione, la cosiddetta *Logica di Port-Royal*. Un trattato che nel corso dei secoli ha caratterizzato e determinato l'esercizio e l'insegnamento della Logica in una parte significativa delle migliori università del continente europeo. Una presenza reale, complessa e persistente, benché la sua rilevanza per la disciplina e per il suo sviluppo possa essere posta in questione da una prospettiva legata alla tecnica e alla visione contemporanee.

Nel secondo capitolo del libro IV della sua biografia, pubblicata nel 1691 e intitolata *La vie de Monsieur Descartes*, Adrien Baillet, dopo aver descritto in forma riassuntiva il contenuto del *Discorso sul metodo*, afferma che molti autori consideravano questo testo come la Logica di Descartes<sup>2</sup>. Egli comincia così un resoconto molto informato e apparentemente completo delle soluzioni proposte ad un problema molto discusso nel XVII secolo. Un problema che rimane, per varie ragioni, centrale e controverso nella ricezione critica dell'opera del filosofo. Si trattava allora – e si tratta ancora oggi – di sapere se fra gli scritti di Descartes vi fosse un sostituto di quella “Logica della Scuola” criticata dal filosofo francese. In caso di risposta positiva, era importante inoltre stabilire in quale scritto, o in quali scritti, fosse possibile trovarla. Baillet riteneva difficile discordare dagli autori che identificavano la Logica di Descartes con il *Discorso sul metodo*, dato che la finalità del metodo cartesiano era precisamente quella di formare il giudizio e prescrivere delle regole per la condotta dello spirito.

La seconda posizione descritta nel testo era di coloro che pensavano di trovare nella *Geometria* di Descartes la sua vera logica. Secondo Baillet, questi autori ritenevano che la *Geometria* fosse la più adatta per svolgere tale funzione, giudicandola «la chiave di tutte le arti liberali e di tutte le scienze». I sostenitori di una terza posizione, invece, erano convinti di poter trovare nelle *Meditazioni* la reale

<sup>2</sup> Cfr. A. Baillet, *La vie de Monsieur Descartes* (1691), Éditions de Malassis, Paris 2012.

Logica cartesiana. A loro parere, era proprio in quel testo che il filosofo – dopo aver proposto l’abbandono «di tutti i precetti e di tutte le conoscenze acquisite con l’educazione, il costume e l’autorità» – aveva stabilito il pensiero come il principio su cui si sarebbe dovuta edificare la sua filosofia. Baillet allude a Gassendi, uno dei più importanti rappresentanti di questa opinione, e al riassunto delle *Meditazioni*, che egli aveva redatto e denominato *Logica Cartesii*. Con questa terza posizione, Baillet conclude il resoconto di coloro che facevano riferimento alle opere di Descartes già pubblicate all’epoca della stesura della sua biografia.

Una quarta posizione, descritta in seguito, è attribuita ad autori, come Rapin, che sembravano credere all’esistenza di uno scritto inedito di Descartes – cominciato, ma non concluso –, i cui frammenti sarebbero rimasti in possesso di uno dei suoi allievi, dando vita alla Logica incompiuta del filosofo. Si tratterebbe di un’opera intitolata, secondo Rapin, *Érudition*. Baillet, tuttavia, consapevole che gli scritti di Descartes erano stati consegnati, dopo la morte, alla cura di Clerselier, assicura che, fra essi, non vi era alcun manoscritto con questo titolo. Secondo l’autore, l’unico, tra gli scritti non pubblicati di Descartes, che poteva essere considerato una Logica, erano le *Regole per la direzione dell’ingegno*. Redigendo le regole che componevano l’opera, infatti, Descartes avrebbe formulato una parte complementare del suo metodo, riportato in modo sommario e solo parzialmente nel *Discorso*.

Il biografo conclude la parte del resoconto che qui ci interessa osservando che quello che Descartes aveva solamente delineato sarebbe stato realizzato alla perfezione dai suoi allievi. Baillet cita esplicitamente Clauberg e si riferisce all’autore dell’*Arte di pensare*, un’opera pubblicata in forma anonima, e conosciuta soprattutto con il titolo di *Logica di Port-Royal*. I suoi autori, fortemente influenzati da Descartes, e soprattutto dalle *Regole per la direzione dell’ingegno* – che, pur non essendo pubblicate, erano da loro conosciute e ampiamente trascritte – sono Antoine Arnauld e Pierre Nicole.

Ad un lettore dei nostri giorni potrà sembrare sorprendente l’identificazione della Logica e del metodo proposta da Baillet. Ma ciò che per noi è, certamente, una confusione teorica inaccettabile, rappresentava nel XVII secolo una convinzione diffusa e praticata<sup>3</sup>. Un tale approccio, se assunto come percorso di indagine, potrà essere utile e forse decisivo per la scoperta delle risposte relative alla questione cui ci dedicheremo. Risposte forse insperate, ma non per questo necessariamente meno chiarificatrici e convincenti. Dato che è necessario indicare un punto di partenza, pensiamo che cercarlo attraverso l’ausilio delle convinzioni dell’epoca sia, con ogni probabilità, più promettente di quanto non sarebbe utilizzando le proprie. Per questa ragione, faremo nostra l’osservazione di Baillet sulla natura del testo delle *Regole per la direzione dell’ingegno*, consi-

<sup>3</sup> Cfr., a titolo di esempio, S. Roux, *L’essai de logique de Mariotte. Archéologie des idées d’un savant ordinaire*, Classiques Garnier, Paris 2011, p. 12 e p. 52; Id., *Logique et méthode au XVIIe siècle*, in «Les Cahiers Philosophiques de Strasbourg», 32, II/2012, pp. 21-45, p. 22, pp. 24-26, p. 42 e p. 45. Cfr. inoltre lo stesso Descartes: AT, IX-2, 15.

derandola al pari di una suggestione ammessa a titolo di ipotesi, e facendo di questo scritto di Descartes l'inizio e il principale riferimento per il lavoro che dovrà essere realizzato.

La natura di questo lavoro, tuttavia, non è storica, sebbene esso possa e, in uno stadio più avanzato, voglia contribuire a chiarire importanti aspetti relativi alla storia della Logica. Ciò che verrà realizzato ora anticipa la meta futura: rappresenta soltanto le basi da cui procedere. Per portare a termine questa prima tappa, si è deciso di procedere all'esame dettagliato e alla spiegazione del contenuto presentato dalla lettera del testo delle *Regole*. La contestualizzazione storica dell'opera nel periodo considerato e la connessione esplicita con gli altri scritti dell'autore, così come con altri testi, saranno, al momento, evitate, per ragioni di principio e per una nostra decisione. Allusioni occasionali, quando considerate inevitabili o particolarmente importanti, saranno, di regola, indicate nelle note a piè di pagina.

La conseguenza di tale approccio, sia per la scelta della terminologia sia per gli aspetti del contenuto che devono essere sottolineati, è che preoccupazioni di ordine storico-filologico e dottrinario avranno, in questa prima fase del lavoro, un peso di gran lunga secondario. Il criterio di base che dovrà orientare la comprensione e il commentario sarà quello di concentrare l'attenzione sulle articolazioni interne e sulla coerenza argomentativa del testo. In tal modo, la conoscenza, il dominio e, con essi, la presenza della Logica nell'opera potranno essere verificati, esaminati e valutati tanto dalla pratica e dall'uso che si fa di essa, quanto dalle osservazioni che la riguardano. Con ciò, avremo uno strumento ulteriore e affidabile a disposizione per testare se, e come, l'autore utilizzi la disciplina da lui criticata.

A medio e a lungo termine, l'obbiettivo che ci proponiamo è formulare o trovare delle risposte convincenti al seguente fatto curioso della storia della filosofia. Se, come pensiamo, una delle funzioni e caratteristiche basilari della Logica è quella di servire alla manutenzione della verità e alla coerenza interna delle teorie della scienza<sup>4</sup>, come intendere e come spiegare che un virtuoso della coerenza argomentativa, che optò per la ricerca della verità come fine centrale della sua attività filosofica e scientifica, possa essere spesso sospettato e accusato di aver avuto un posizionamento non solo critico, ma addirittura estraneo e ostile alla Logica<sup>5</sup>?

<sup>4</sup> Questa può essere considerata la funzione e la caratteristica principale della Logica negli *Analitici secondi* di Aristotele: cfr. Aristotele, *Analitici secondi*, in Id., *Organon* (IV), a c. di M. Migliori, Bompiani, Milano 2016. Una descrizione breve e precisa delle ragioni che hanno portato alla creazione della Logica e di ciò che essa è e può, si trova in E. Agazzi *La logique et le problème de la rigueur*, in J. Vuillemin (éd.), *Mérites et limites des méthodes logiques en philosophie*, Vrin, Paris 1986, pp. 17-47, in particolare le pp. 18-19 e 23-25.

<sup>5</sup> Vi è, a questo proposito, una visibile incoerenza tra la posizione attribuita a Descartes e il suo comportamento reale. Sviluppi successivi di questo lavoro dovranno evidenziare che la concezione della Logica a cui qui si allude non è quella che Descartes critica, quando si riferisce ad essa in modo negativo. Un piccolo esempio approssimativo, che anticipa i risultati previsti della nostra ricerca, riguardo a come dovrebbe essere una Logica compatibile con gli espedienti argomentativi praticati da Descartes, può essere consultato nel lavoro citato di E. Agazzi alle pp. 26-27.

## Le regole utili e chiare di Descartes: un commentario esplicativo

Per concludere questa presentazione introduttiva, è necessario chiarire il procedimento che sarà seguito nel presente lavoro. Descartes ha redatto il suo testo numerando ed enunciando le regole, accompagnando ciascuna di esse con un commentario esplicativo. Il nostro commentario sarà intercalato a quello del filosofo, evitando rotture nel significato e rispettandone la struttura formale, le linee di sviluppo e l'ordine imposto al ragionamento e al contenuto. Una conseguenza, fra le altre, di questo approccio ha a che vedere con la maniera di considerare le informazioni presenti nelle regole successive a quella che si sta analizzando. Esse non saranno, di principio, utilizzate per la spiegazione della regola precedente. Se ci saranno eccezioni, il lettore sarà informato ed esse saranno giustificate.

L'obiettivo di tale espediente metodologico è attingere e preservare la precisione e il rigore interpretativi, trattando i problemi nel luogo, nella forma, nella dimensione e nella portata esatti in cui appaiono e sono collocati. Speriamo, in questo modo, di evitare le classiche divagazioni, una fonte conosciuta e costante per la produzione di caos, confusione e scarsa osservanza della sequenza logica dell'argomentazione. Quello che si vuole ottenere sono gli effetti positivi che derivano da una migliore comprensione delle *Regole*, aggirando la trappola della contaminazione controproducente delle questioni esaminate, ed evitando di presentare problemi che compaiono solo in seguito nella sequenza dell'opera. Così facendo, non si farà confusione fra il pre-requisito e il fondamento e quanto da essi segue e deriva.

### *Commentario alla Regola I (AT, X, 359-361; B Op II, 685-687)*

Il fine degli studi deve essere la direzione dell'ingegno nel portare giudizi solidi e veri su tutto ciò che si presenta (5-7).

### *Analisi generale della prima regola*

La prima regola enuncia in modo inequivoco che, per Descartes, l'obiettivo dei nostri studi, il fine da raggiungere attraverso lo sforzo di acquisire la scienza è la verità. Si studia per poter acquisire conoscenze reali, fondate e giustificate, espresse da asserzioni vere sulle cose che compongono l'ambiente che ci circonda e che si presentano al nostro cospetto. Conoscenze che si manifestano in frasi dichiarative che descrivono correttamente le proprietà e il comportamento di tali cose, così da permetterci di definirle ed indentificarle, distinguendole, in tal modo, le une dalle altre, per individuare ed esprimere le relazioni che esistono fra loro. L'aspettativa di una scienza del reale, solida e vera, non sembra aver causato, all'epoca, stranezza e stupore<sup>6</sup>. Tuttavia, per il momento, non è indicato che cosa sia il reale e come si possa raggiungerlo cognitivamente con la riflessione.

<sup>6</sup> È possibile che ciò si sia verificato perché Descartes, su questo aspetto particolare, si inquadra in una lunga tradizione. Cfr. P. Pellegrin, *Introduction*, in Aristote, *Seconds Analytiques, Organon IV*,

Nelle prime righe, troviamo un'enfatica dichiarazione che presuppone e afferma la possibilità della conoscenza e di una sua formulazione e giustificazione. Ciò implica che il mondo in cui viviamo – gli esseri, gli eventi e le strutture che lo costituiscono, tutto quello che in esso accade e si presenta – sia alla portata della ragione umana. Si tratta di una regola che deve, dunque, essere intesa come una chiara affermazione a favore della scienza e della filosofia, contro lo scetticismo che prescrive la sospensione del giudizio e contro la sofistica che, nelle sue innumerevoli forme, nega sempre la possibilità di entrambe. Si osservi, per concludere, che l'esistenza di un criterio di verità peculiare alla filosofia cartesiana, sebbene determini il valore di verità (falso o vero) da attribuire a ciascuna delle asserzioni considerate – che potrebbero accogliere un valore diverso, nel caso utilizzassimo un criterio differente – non pregiudica la meta annunciata e non è nelle condizioni di poterla alterare. L'obiettivo è, e continua ad essere, la verità.

*Testo di Descartes successivo a quello enunciato nella Regola I (AT, X, 359; B Op II, 685)*

Gli uomini hanno la consuetudine, tutte le volte che riconoscono una certa similitudine tra due cose, di giudicare entrambe, anche per ciò in cui esse differiscono, secondo quanto hanno riconosciuto come vero in una delle due (8-11).

### *Commentario*

Nelle prime battute della sua spiegazione del testo enunciato nella prima regola, Descartes comincia ad occuparsi di un tema che, a prima vista, non sembra connesso alla regola che deve essere spiegata. In seguito vedremo come il filosofo dia inizio, in realtà, ad un percorso che condurrà ad una caratterizzazione della scienza che è originale e decisiva per la piena comprensione del significato e della portata della regola citata.

Nel frattempo, possiamo cominciare a commentare e a spiegare la lettera del testo cartesiano. Considereremo allora due "cose" qualsiasi come simili; ad esempio, due esseri vivi o due oggetti o ancora due occorrenze o situazioni. Si dice, usualmente, che esse sono simili quando la maggior parte delle caratteristiche proprie dell'una è presente anche nell'altra. A titolo di esempio, è come se avessimo due insiemi: l'insieme A delle caratteristiche  $a_1, a_2, \dots$ , an di una delle cose considerate e l'insieme B, i cui elementi  $b_1, b_2, \dots, b_n$  sono le caratteristiche dell'altra cosa in

Flammarion, Paris 2005, pp. 7-51, in part. p. 47. Secondo questo autore, negli *Analitici secondi* la scienza deve porre in evidenza le connessioni necessarie esistenti nel mondo. Cfr. inoltre P. Pellegrin, *Aristotele*, in J. Brunschwig – G. Lloyd (éds.), *Le savoir grec. Dictionnaire critique*, Flammarion, Paris 2011, pp. 628-655, in part. p. 654. Cfr. infine il secondo capitolo del Libro I degli *Analitici secondi* di Aristotele.

## Le regole utili e chiare di Descartes: un commentario esplicativo

questione. Ora, se A e B sono posti come simili, avremmo allora un terzo insieme, un'intersezione C tra loro, tale che la maggior parte degli elementi di entrambi siano, al contempo, elementi di C. Date queste circostanze, attribuire ad essi caratteristiche che non appartengono all'intersezione C, benché siano elementi solo di A o solo di B, implicherebbe attribuire indebitamente alle due cose caratteristiche che appartengono solo ad una di loro e che la distinguono dall'altra.

In termini logici, l'errore indicato da Descartes consiste nell'attribuire a tutti gli elementi di A e a tutti gli elementi di B ciò che può essere verificato per gli elementi di C e solo per loro. Si tratta di un abuso del ragionamento per analogia che, essendo una forma particolare di induzione, è, con frequenza, indebitamente utilizzato come fosse una deduzione.

*Seguito del testo di Descartes (AT, X, 359-360; B Op II, 685)*

Così, rapportando malamente le scienze, che consistono interamente in una conoscenza dell'anima, alle arti<sup>7</sup>, che ricercano un qualche uso e disposizione del corpo, e vedendo che non tutte le arti devono essere apprese insieme dal medesimo uomo, ma che diventa più facilmente un ottimo artefice chi ne esercita una soltanto, poiché le stesse mani non si possono adattare alla coltivazione dei campi ed a suonare la cetra, o a più lavori di questo tipo, altrettanto vantaggiosamente quanto farebbero se si dedicassero ad uno solo, gli uomini hanno creduto la stessa cosa delle scienze e, distinguendole le une dalle altre secondo la diversità degli oggetti, hanno stabilito di ricercarle una per una, separatamente e mettendo da parte tutte le altre. In questo si sono certamente ingannati (11-16 e 1-7).

### *Commentario*

Comincia ora a farsi visibile il legame tematico tra l'enunciato della prima regola e la relativa spiegazione. Nel passaggio che andremo a commentare – che prolunga e continua quello precedente – è compiuto il primo passo esplicito e positivo verso la caratterizzazione di quella che Descartes considera scienza. Secondo il filosofo francese, la conoscenza scientifica è propria dello spirito e, benché simile, si distingue dalla conoscenza strumentale, di natura pratica e operativa, tipica delle cosiddette “arti”. La conoscenza delle scienze sarebbe, pertanto, diversa dal tipo di conoscenza che si esprime in tecniche e abilità acquisite e perfezionate dall'allenamento che coinvolgono, in qualche modo, il corpo.

Una conseguenza osservabile del raggruppamento che conduce all'erronea identificazione delle scienze con le arti è l'illegittima trasposizione di fatti considerati pertinenti e rilevanti nell'ambito delle arti all'interno del differente conte-

<sup>7</sup> Ossia le arti e le tecniche, le belle arti incluse. Cfr. la nota prima di Brunschwig in R. Descartes, *Œuvres philosophiques*, 3 vols., éd. par F. Alquié, Classiques Garnier, Paris 2010, vol. I, p. 77.

sto delle discipline scientifiche. Così, se è vero, ad esempio, che la capacità in una determinata arte presuppone ed esige la specializzazione, escludendo quindi, in quanto eventualmente nocive, attività che appartengono ad altre arti, questo fatto, in se stesso, non autorizza e non giustifica la conclusione, giudicata errata da Descartes, secondo cui accadrebbe lo stesso con le scienze.

A causa di tale equivoco, dopo aver distinto le discipline scientifiche le une dalle altre, secondo la diversità degli oggetti che indagano, gli uomini avrebbero creduto necessario cercare di acquisirne una soltanto, escludendo le altre. L'errore non concerne, tuttavia, il criterio – che non è stato esaminato e valutato da Descartes – con cui è operata la distinzione fra le scienze, ma la conclusione fallace cui si è giunti in seguito<sup>8</sup>. Si noti, in conclusione, che la situazione che Descartes descrive, e che sarà poi condannata, assomiglia molto alla nostra. In questo caso, la critica formulata all'inizio del XVII non ha dunque ancora perduto ai giorni nostri la sua validità.

*Seguito del testo di Descartes (AT, X, 360; B Op II, 685)*

Infatti, poiché tutte le scienze non sono altro che l'umana sapienza, che resta sempre unica e medesima per quanto applicata a differenti soggetti<sup>9</sup>, e non riceve da essi una maggiore distinzione di quella che la luce del Sole riceve dalla varietà delle cose che illumina, non v'è motivo di costringere l'ingegno in limite alcuno: infatti la conoscenza di una verità non ci allontana dalla scoperta di un'altra verità, come la pratica di un'arte ci allontana da quella di un'altra arte, ma piuttosto la favorisce (7-15).

### *Commentario*

Nel passo citato, il lettore assiste all'esecuzione discreta di un passaggio decisivo. Descartes completa un movimento che ci ha condotto da una caratterizzazione propriamente negativa, in cui prevalgono le informazioni su ciò che la scienza non è, ad alcuni dei principali attributi definitivi di ciò che essa, nella sua particolare concezione, è. In altri termini: il prodotto dello spirito degli uomini che rimane unico al cospetto della distinzione dei suoi oggetti. A questo singolare risultato, a questa luce che mostra e ci permette di vedere il mondo, il filosofo dà il nome di «umana sapienza». In questo momento esatto, Descartes acquisisce

<sup>8</sup> Lo stesso Descartes si servirà di questo criterio, di origine aristotelica, in un passaggio successivo del suo testo: cfr. AT, X, 360 (ll. 15-26); B Op II, 685-687. Secondo Aristotele, le discipline scientifiche si distinguono le une dalle altre soprattutto perché ciascuna di esse si occupa di un genere che rappresenta il suo oggetto peculiare. Cfr., a questo proposito, i cap. 7, 10 e 28 del Libro I dei *Analitici secondi*.

<sup>9</sup> La parola "soggetto" possiede qui il significato di cosa soggetta alla predicazione, di materia, oggetto a cui si applica una scienza, con l'obiettivo, fra gli altri, di scoprire gli attributi che la caratterizzano. Cfr. J.-M. Fontanier, *Vocabulário latino da filosofia*, Martins Fontes, São Paulo 2007, pp. 121-122.



## Le regole utili e chiare di Descartes: un commentario esplicativo

e stabilisce i primi elementi, già presenti ed identificabili, che faranno parte delle tappe più avanzate della sua teoria della scienza.

Un tale sapere, essendo sempre uno e conservandosi sempre identico, crescerebbe ogni volta che si amplia, con una nuova verità, la conoscenza in una delle sue discipline. I limiti legati al corpo, che si manifestano durante l'esercizio di qualsivoglia arte e che costringono alla specializzazione, rimarrebbero estranei a qualunque attività dello spirito votata all'acquisizione e all'espansione della conoscenza scientifica. Il progresso, pur essendo puntuale soltanto in una delle discipline della scienza, stimolerebbe e faciliterebbe il perfezionamento di tutte le altre in quel dominio che Descartes ritiene essere il sapere degli uomini. Prima però di continuare e passare alla sezione successiva del testo cartesiano, è opportuno qui sottolineare, ancora una volta, che una conoscenza proveniente dalla Logica – nel caso specifico, la tecnica della definizione – è sovraneamente messa in pratica.

*Seguito del testo di Descartes (AT, X, 360; B Op II, 685-687)*

E mi pare davvero sorprendente che la maggior parte degli uomini scruti quanto più diligentemente le forze delle piante, i movimenti degli astri, le trasmutazioni dei metalli, e gli oggetti di simili discipline, e che tuttavia quasi nessuno pensi al buon senso<sup>10</sup>, ovvero a questa universale sapienza, per quanto invece tutte le altre cose<sup>11</sup> siano degne di stima non tanto per sé, ma perché apportano qualcosa ad essa. E perciò abbiamo a giusto titolo posto per prima fra tutte questa regola, poiché nulla ci allontana dalla retta via della ricerca della verità quanto il fatto di dirigere gli studi non a questo fine generale ma a qualche fine particolare (15-26).

### *Commentario*

Se acquisire un'unica nuova verità, realizzare un piccolo progresso in una sola delle innumerevoli discipline della scienza – un avanzamento, quindi, esiguo e puntuale – irradia e raggiunge tutti gli altri punti di quel complesso che è l'«umana sapienza», è allora di fatto mirabile che tanti si dedichino con tale trasporto ai saperi locali, trascurando l'universale, ossia quel «buon senso» che conferisce all'aumento del sapere nel suo insieme la sua reale completezza – dato che, per Descartes, la rilevanza del progresso varia proporzionalmente al suo apporto al buon senso –, permettendo, in tal modo, la giusta valutazione di ciascuna delle discipline individuali e degli sviluppi in esse realizzati.

<sup>10</sup> Un parallelo interessante, e per noi insperato, può essere verificato tra il concetto di “buon senso” e l'idea di scienza sviluppata e descritta negli *Analitici secondi*. Per Pellegrin, la parola “scienza” significherebbe, nell'opera aristotelica citata, tanto l'insieme delle proposizioni vere, articolate in maniera caratteristica, quanto una virtù intellettuale che può fornire al soggetto l'accesso ad una conoscenza sicura. Cfr. P. Pellegrin, *Introduction*, cit., p. 20.

<sup>11</sup> Le forme non universali del sapienza, le discipline della scienza.

Se così stanno le cose, chi studia, perfezionando le proprie conoscenze, si pone nelle condizioni di formulare giudizi fondanti e veri su qualunque aspetto o componente della realtà con cui entra in contatto. Concentrarsi su obiettivi singoli e parziali provoca la dispersione dello spirito, distanziandolo dal fine generale, funzionale ad orientarlo e a dare senso alle sue mete specifiche. Per guidare lo spirito nella ricerca della verità sarebbe necessario sapere prima che cosa sia quell'«universale sapienza» che rende possibile la conoscenza, essendo inoltre coscienti del danno che la frammentazione del sapere può generare: niente meno che l'allontanamento e, al limite, la perdita totale della verità. Per questa ragione, Descartes colloca la regola attuale – con i passaggi che la chiarificano e l'accompagnano – al primo posto della serie destinata alla direzione dell'ingegno nella ricerca della verità.

*Seguito del testo di Descartes (AT, X, 360-361; B Op II, 687)*

Non dico fini perversi e da condannare, come la vanagloria ed il guadagno disonesto: è perspicuo, infatti, che i ragionamenti affettati e gli scherni adattati all'ingegno del volgo aprono verso di essi una strada di gran lunga più breve di quanto non possa fare una solida conoscenza del vero. Ma intendo anche i fini onesti e degni di lode, poiché da questi siamo ingannati spesso in maniera più sottile, come quando ricerchiamo scienze utili ai vantaggi della vita o a quel piacere che si trova nella contemplazione del vero e che è, forse, l'unica felicità integra e non turbata da alcun dolore in questa vita (26-29 e 1-7).

*Commentario*

Descartes è giustamente considerato uno dei principali esponenti – tanto nella filosofia quanto nelle scienze – di un'epoca rivoluzionaria e innovatrice che ha abbandonato e sostituito una parte significativa dei valori e dei criteri del passato. Quasi sempre, però, si crede che tali modifiche abbiano condotto gli uomini, direttamente e continuamente, alle cosiddette meraviglie della “modernità” contemporanea. Con un'aspettativa alimentata da tali opinioni, il lettore attuale del testo delle *Regole* riuscirà difficilmente ad evitare il disorientamento e la sorpresa che, sicuramente, lo accompagneranno fedelmente durante la lettura.

Quando Descartes, a titolo di esempio, discorre degli effetti, che giudica negativi, della frammentazione del sapere – che ai nostri tempi cresce, al contrario, di anno in anno –, non ha bisogno, per sostenere il proprio giudizio, di ricorrere all'esempio di scopi (secondo lui «perversi e da condannare») quali la vanagloria o il guadagno disonesto. Qualificazioni, del resto, sicuramente spregiative per due delle mete supreme – benché raramente nominate e confessate – dell'ideale globalizzato di numerosi uomini contemporanei.

## Le regole utili e chiare di Descartes: un commentario esplicativo

*Seguito del testo di Descartes (AT, X, 361; B Op II, 687)*

Possiamo infatti attendere, certo, a questi frutti legittimi delle scienze; ma, se vi pensiamo mentre studiamo, essi fanno spesso sì che omettiamo molte cose che sono necessarie alla conoscenza di altre, o perché ad un certo sguardo ci sembreranno poco utili o perché ci sembreranno poco curiose<sup>12</sup>. E si deve credere che tutte le scienze sono tra loro così connesse che è molto più facile apprenderle tutte assieme che separarne una sola dalle altre (7-14).

### *Commentario*

Sarebbero dunque legittimi i prodotti della conoscenza atti a soddisfare le aspettative che possono rallentare le asperità della vita e fornire il puro e chiaro piacere inerente alla contemplazione del vero. Tuttavia, se indirizziamo ad essi i pensieri nel corso dei nostri studi, se essi fossero l'obbiettivo delle nostre attività destinate all'acquisizione delle conoscenze, potrà facilmente accadere di lasciare fuori dalla portata delle nostre considerazioni aspetti indispensabili al miglioramento e all'espansione dell'«umana sapienza». Aspetti che potranno inizialmente sembrarci dotati di interesse e utilità solo limitati.

Per questo motivo, e per gli altri già menzionati, concentrarsi su fini ristretti, seppur onesti e lodevoli, ci potrebbe condurre in maniera impercettibile all'errore. Le "cose" imprescindibili per la conoscenza delle altre, che potrebbero essere erroneamente omesse quando ci concentriamo su obiettivi parziali, sono, per Descartes, così unite fra loro che ogni avanzamento che le riguarda ha delle ripercussioni sul tutto e può essere adeguatamente apprezzato solo a partire da esso. Sarebbe quindi più facile apprenderle simultaneamente, ma progressivamente – vale a dire: allo stesso tempo, ma non, naturalmente, in una volta sola – tutte, a partire dal loro insieme, anziché separarne una e cominciare da essa.

*Seguito del testo di Descartes (AT, X, 361; B Op II, 687)*

Se qualcuno dunque vuole seriamente investigare la verità delle cose, non deve scegliere una qualche scienza particolare: sono infatti tutte tra loro congiunte e dipendenti le une dalle altre. Pensi piuttosto soltanto ad aumentare il lume naturale della ragione, non per risolvere questa o quella difficoltà di scuola, ma perché l'intelletto mostri alla volontà ciò che si debba scegliere nei singoli casi della vita (14-21).

<sup>12</sup> Poco degne di attenzione, curiosità, interesse.



Marcio Chaves-Tannús

*Commentario*

Descartes continua a precisare e ad approfondire, inserendo delle variazioni intorno allo stesso tema. In tal modo, un'idea che potrebbe sembrarci, all'inizio, inusuale, comincia a diventare a poco a poco più familiare. Ma è nell'abitudine che si annida il pericolo. L'insolita presa di posizione cartesiana è capace di stravolgere la concezione di scienza che abbiamo e pratichiamo abitualmente. Ponendoci in una prospettiva differente, il nostro sguardo potrebbe cominciare ad acquisire la distanza preliminare che usualmente precede la formazione di una visione critica – considerata, in generale, inopportuna – su fatti e credenze collocati nella sfera protetta delle cose intoccabili.

Poiché il lume della ragione è considerato, al pari della luce solare, uno solo, e poiché tutte le “cose” necessarie all'espansione della conoscenza sono assunte come interdipendenti e fra loro connesse, ne consegue naturalmente che la rigida divisione delle scienze in unità stagne e rigorosamente separate debba essere evitata da chi voglia, seriamente, ricercare la verità. Se è questo il nostro obiettivo e se non vogliamo, attraverso il nostro stesso sforzo, allontanarci da esso, dovremmo allora, insistendo nell'esame simultaneo, progressivo e coordinato di tutte le cose, seguire l'unico cammino che possa condurci all'ampliamento e al perfezionamento del «lume naturale della ragione» e, di conseguenza, alla vera conoscenza.

In queste circostanze, e nella misura in cui avanziamo verso il possesso dell'«universale sapienza», il nostro intelletto diverrà capace di mostrarci la migliore scelta da prendere, in tutte le situazioni della nostra vita. Non vi è infatti una cesura fra il dominio della teoria e l'esercizio della pratica. Ma non vi sono neppure – come precisato da Descartes in un passo precedente – indizi di una negazione dell'esistenza e della legittimità delle scienze singolari, tutte con le loro caratteristiche e oggetti propri, con i loro procedimenti e obiettivi specifici. Quanto al «lume naturale della ragione», che abita ogni essere umano, esso potrebbe anche trasformarsi in un oggetto di riflessione e studio. È plausibile che la disciplina che ha il compito di esaminare una parte dei suoi prodotti peculiari – gli argomenti – sia quella che il filosofo chiamerà in seguito la “vera logica”.

*Seguito del testo di Descartes (AT, X, 361; B Op II, 687)*

E in breve tempo si meraviglierà di aver fatto progressi molto più grandi di coloro che si applicano a studi particolari e di aver raggiunto non solo tutte le stesse cose che desiderano gli altri, ma persino cose più elevate di quelle che costoro possano auspicarsi (21-25).

*Commentario*

Secondo Descartes, chi indica come obiettivo dei suoi studi l'insieme di tutte le scienze resterà in breve tempo meravigliato, percependo che i progressi re-



## Le regole utili e chiare di Descartes: un commentario esplicativo

alizzati e le conoscenze acquisite sono stati superiori a quelli che avrebbe conseguito se si fosse concentrato in una delle scienze individuali. Se per una tale persona il risultato è l'ammirazione, per un soggetto dei nostri giorni l'esito sarà lo stupore. Un sentimento praticamente inevitabile e, da quanto emerge dalla lettura del passo cartesiano, irresistibile, perlomeno tanto intenso quanto la menzionata ammirazione. La doppia impressione che ci resta è che Descartes sia evaso dalla tranquillità della storia che dorme per osservare, in modo inquietante, il presente e che siano forse altre – e non le nostre – le discipline e la scienza a cui fa riferimento.

### *Conclusione*

Al termine del cammino che abbiamo percorso con il commento della prima regola, il bilancio conclusivo sarà naturalmente rapido, dato che gli obiettivi prima enunciati riguardano tutto il lavoro, più esteso ed ambizioso di questa prima tappa. Tuttavia, è già possibile vedere i fondamenti futuri della costruzione appena iniziata, sotto forma di prodotti parziali ancora in fase di elaborazione. Sono stati sottolineati, ad esempio, alcuni dei tratti distintivi del tipo di conoscenza considerata scientifica e sono stati fissati i primi elementi della definizione cartesiana di scienza. Al contempo, si trovano delineati, nelle loro prime linee guida, i principi metodologici ed epistemologici fondamentali che determineranno, e che hanno già determinato, la nostra analisi. Inoltre, sono esplicitati il corso e la direzione esatta di marcia, così come le future mete da raggiungere.

Ci sono altri elementi ed aspetti, di peso simile, e tuttavia differenti da quelli elencati nel paragrafo precedente. L'inizio di questa redazione è dunque servito per la ricerca e, in seguito, per la creazione di un modello e di un profilo – per i procedimenti operazionali e per i risultati che ne seguiranno – che faranno sicuramente parte del lavoro futuro. Per quanto concerne i risultati, è degno di nota che più di uno fosse inatteso, una parte di essi è nuova e il suo significato non è propriamente trascurabile. Per concludere, una piccola ed importante precisazione: l'esame della prima regola, e del commentario che l'accompagna, ha rivelato che il contenuto analizzato è in grado di stimolare una riflessione chiarificatrice sui problemi e le difficoltà dell'attualità.

mctannus@ufu.br